



Opera don Calabria - Roma

31 Gennaio 2025

Istituto don Calabria
Via Giambattista Soria 13
Roma



LA PERSONA AL CENTRO ...DIURN



**Bilanci e prospettive dei Centri Diurni psichiatrici
tra natura terapeutico-riabilitativa e vocazione sociale**

Francesco Reposati
Coordinatore Area Salute Mentale e Disabilità
Istituto don Calabria
Roma

- Quale Natura hanno i Centri Diurni psichiatrici?
- Verso quali Finalità sono pensati e strutturati?
- Quale collegamento hanno con gli altri Servizi?
- In che modo devono essere integrati con i contesti di appartenenza e con la società?

...Una prima definizione potrebbe essere:

Il Centro Diurno è “un presidio dedicato alla realizzazione di programmi terapeutico-riabilitativi individualizzati che mantengono il paziente nel suo contesto di vita e lo impegnano ad un confronto con la quotidianità.

Si rivolge sia ad individui con scarsa competenza nelle relazioni interpersonali e nelle attività pratiche, quindi incapaci di utilizzare e sviluppare autonomamente la propria rete sociale, sia a soggetti in fase d'esordio con programmi orientati a prevenire la disabilità e conservare intatta la rete di appartenenza. (De Isabella et al., 1997)

Per cui le domande che si rivolgono ad un Centro Diurno sono eterogenee, complesse e articolate all'interno di un contesto per natura

Intermediario e Flessibile.

Le specificità del Centro Diurno ne fanno la Struttura **intermedia** per eccellenza, una struttura cioè che opera a metà strada tra la dimensione “artificiale” della cura e quella “naturale” della vita quotidiana.

E', infatti, la presenza in ogni momento della vita del Centro Diurno di aspetti dell'esperienza comune, l'unica reale garanzia della possibilità di favorire un'effettiva reintegrazione sociale: la ripresa piena – o anche solo “attenuata”, ma autentica – dell'esperienza di vita fuori dalla malattia o in una convivenza accettabile con alcuni aspetti irriducibili di essa. (Cocchi, De Isabella, 1996, 1999)

La funzione **intermediaria** è pienamente realizzata se si caratterizza come un'azione limitata nel tempo: transitoria e incisiva.

Tuttavia, in base alla natura delle richieste da parte degli invianti, può essere significativamente esercitata in relazione a tutte le tipologie degli interventi, non solo a quelle di breve durata ed alta intensità all'esordio dei disturbi psicotici, ma anche a quelle prolungate, a minore intensità, rivolte ai pazienti con cronicità consolidata.

Per cui necessariamente **Flessibile**

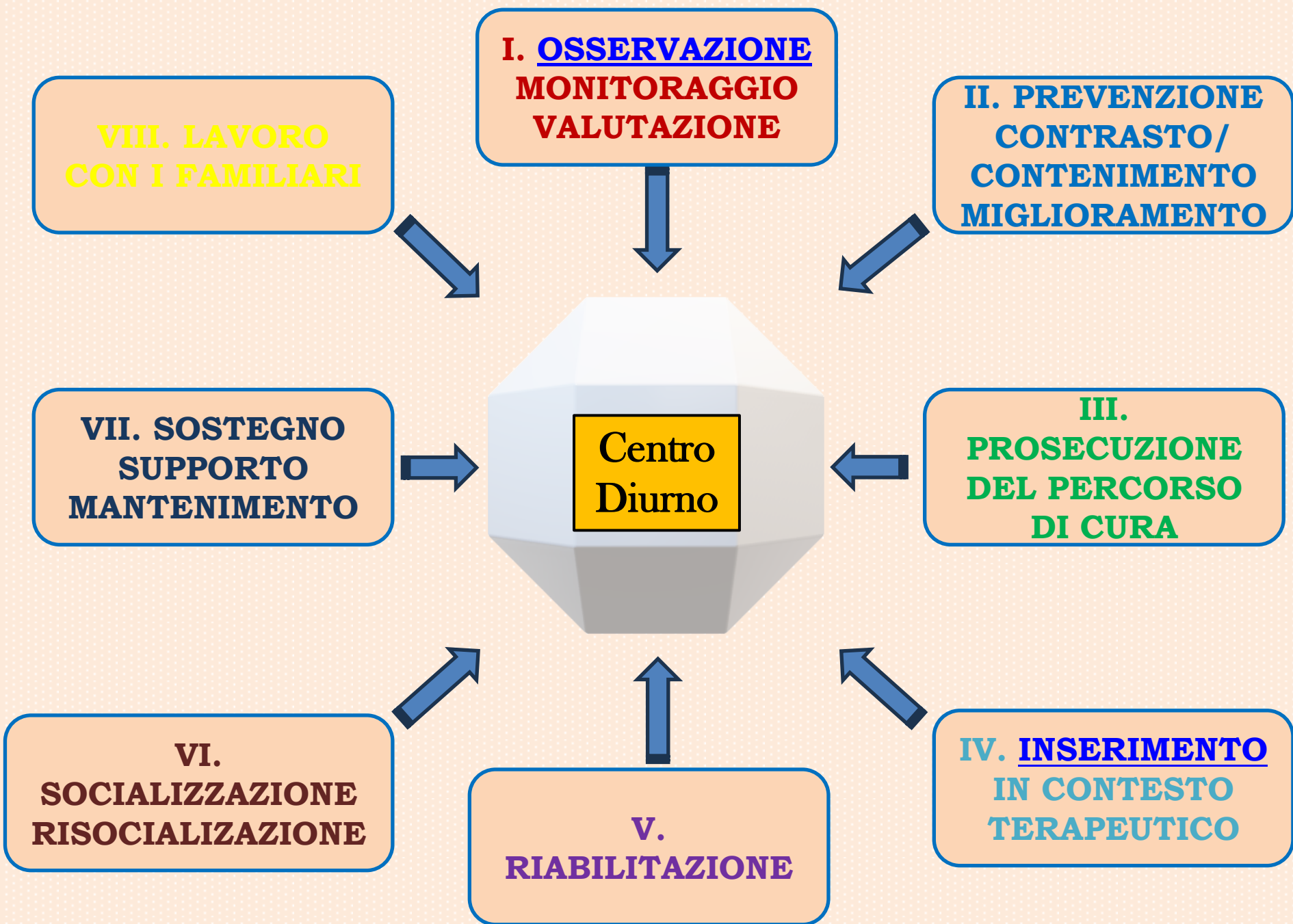
Si tratterà, in ogni caso, di attuare le tipologie di intervento evitando contrazioni nei tempi del trattamento che determinino le pericolose conseguenze della sovrastimolazione o, all'opposto dell'intrattenimento, in cui diventa marginale dare un senso al tempo trascorso e l'occupazione del paziente diventa “ingannare il tempo”. (Cocchi, De Isabella, 1996, 1999)

Le caratteristiche che connotano il Centro Diurno, facendone una struttura **flessibile**, capace di garantire risposte articolate e differenziate adatte ad accogliere persone con problematiche diverse, sembrano infatti comuni a queste strutture. Si configura quindi un'ulteriore occasione per creare ambiti di confronto, con la possibilità di sviluppare e orientare un processo di integrazione dei servizi, cercando quelle sinergie che, nel rispetto delle differenze, anzi grazie a queste, possano giovare alla ricerca di risposte adeguate di fronte ai problemi complessi che incontrano le persone nel ciclo dell'esistenza. (De Isabella G., Cafiso E., Cocchi A., 1997)

QUALI FUNZIONI PER IL CENTRO DIURNO:

LA PROSPETTIVA DEGLI INVIANI

di G. Tomaselli, S. Fenaroli, O. Papetti, M. Ballantini, G. Biffi,
F. Bollorino, G. Cerati, M. Clerici, G. De Paoli, C. Mencacci,
M. Percudani, M. Rabboni. (2013)



Con tali premesse e alla luce di questa non esaustiva ricognizione sulla natura e finalità dei Centri Diurni si potrebbe intendere che il compito di questa struttura **intermedia** e **flessibile** è di contribuire, in modo determinante, all'avvio di un circolo virtuoso tra risultati del trattamento, anche solo parziali, ed effetti della ripresa del contatto del paziente con i propri progetti, con le proprie relazioni più significative. (De Isabella G., Cafiso E., Cocchi A., 1997)

Infine si potrebbe concludere che la funzione svolta dal Centro Diurno è di *introdurre nell'esistenza di chi lo frequenta piccoli eventi, novità, scoperte che interrompano il ritorno sempre identico di esperienze prive di significato (l'ovvietà della cronicità) e comincino a punteggiare il tempo lineare della **crescita personale.***

Charles Gardou e i tre pilastri
della costruzione dell'identità



Per **riconoscimento** come bisogno vitale di ogni essere umano Gardou (2006) ricorda che “...non esiste un soggetto senza un altro che lo riconosca come tale nella sua differenza” in quanto l’uomo è inevitabilmente riferito al mondo in cui vive, non esistendo se non tramite la comunità. Se consideriamo questo punto di partenza non possiamo che arrivare a pensare che i nostri rapporti con le persone... devono partire da un assunto di obbligo di ripristinare “...un’etica dell’ospitalità, elaborata sull’esperienza di un’ostilità del mondo e di una solidarietà umana percepita come necessaria” (Ibidem).

Questo perché essere riconosciuti significa essere guardati e considerati aventi un vero valore. “Il riconoscimento costituisce la convalida necessaria alla costruzione di sé e offre una via d’uscita alla sofferenza di coloro che si confrontano con la radicalità della carenza e con gli insuccessi nella realizzazione di sé” (Ibidem).

Il secondo concetto riguarda **l'autonomia**, nel
senso che nessuna persona può esistere senza un
altro che lo accompagni nella sua conquista di
autonomia, seppur apparentemente
compromessa.

Accompagnare significa condividere, sostenere,
partecipare insieme questo viaggio verso l'ignoto.
Questa è l'essenza della trasformazione
intersoggettiva e questa è l'essenza della vita. Non
c'è persona che NON possa essere aiutata
attraverso questa forma di cura.

L'ultimo punto di questa analisi riguarda le **azioni** ovvero il fatto che non esiste persona che possa realizzarsi come soggetto senza una società che traduca in atti le sue intenzioni democratiche e di inclusione. Per cui dobbiamo intendere gli attuali comportamenti di esclusione ed emarginazione della società come forme arcaiche di sopravvivenza spartane. Gardou spiega che "... l'istruzione, la cultura e il raffinamento dei costumi e delle sensibilità avrebbero vinto tali atteggiamenti e ridotto a tracce quasi impercettibili la violenza contro i più deboli, ma questo è quello che ci piace credere e che facciamo fatica a mettere in discussione. Da qui i discorsi infiocchettati che esprimono più una società ideale che la società reale". Tale dissonanza tra ciò che si propugna e ciò che si fa determina un andamento timoroso negli investimenti umani, formativi e materiali necessari a ridurre i danni che essa crea fratturando gli elementi della società. Da un lato proclami umanistici e dall'altro frenesie imperanti di prestazione e selettività produttiva.